

Laudomia Bonanni. Femminista ante litteram

“A diciotto anni avevo già un quadro completo della letteratura di tutto il mondo e non mi importava di niente altro”. In queste poche parole, a mio avviso, può concludersi il quadro completo degli interessi e della vita di Laudomia Bonanni, scrittrice-analista attenta e profondamente “abbarbicata” alle sofferenze della popolazione povera e arretrata dei paesini più isolati e “chiusi” del suo Abruzzo. Quell’Abruzzo che nei suoi scritti diventa quasi epopea, va aldilà della storia reale per diventare epica, mitologia di un mondo di cui la scrittrice fa testimone autonoma, dignitosa, potentemente attaccata alla sopravvivenza propria e dei valori fondamentali della lotta per l’esistenza, la donna.

Tutta la narrativa della Bonanni si stempera nell’accurata e partecipe verifica della condizione femminile in quella società arcaica e immutata che lei impara a conoscere alla perfezione sia per la sua attività di insegnante elementare che di giudice minorile nel Tribunale dei Minori de L’Aquila. Nei suoi scritti il tema della condizione umana è analizzato nei più profondi e intimi aspetti, spazia dalla considerazione dell’immodificabile destino della donna alla tragica esistenza degli adolescenti, dalle profonde stratificazioni della vita di provincia all’umiliazione “fino in fondo all’anima” dei piccoli imputati del carcere minorile. E anche quando un travolgente pessimismo sembra dominare su una drammatica scena di dolore universale, si fa strada una pietà amara, una partecipazione profonda che si esprime in uno sguardo posato quasi con affetto sulle vittime di un destino atavico a cui non si può sfuggire. La scrittrice ora diventa la testimone e l’interprete, come in “Vietato ai minori”, di una indifferenza e di un’assuefazione ormai accettata come immutabile di quel disagio giovanile che nel carcere minorile diventa dolore, sofferenza, tragica e silenziosa ribellione che si manifesta negli sguardi, negli atti di quegli adolescenti su cui ricade l’incuria, la disattenzione, la carenza assistenziale, l’abuso di una società permissiva e distratta.

Lo studio attento del pensiero umano attraverso la letteratura, la poesia, la storia, e soprattutto l’osservazione accurata e continua della vita degli altri, ha permesso alla Bonanni di essere una scrittrice senza tempo, una testimone della storia dell’uomo e della gente, una rivelatrice quasi maniacale della interiorità dell’essere umano seguito e osservato passo passo nella sua evoluzione personale.

La guerra, la violenza, l’inganno, il condizionamento della storia e della società hanno fornito alla Bonanni il materiale per

una scrittura d’avanguardia che spazia dal neorealismo, al verismo, dall’esistenzialismo, al socialismo fino a quella rivendicazione del ruolo femminile nella famiglia e nella società che, a buon diritto, può consacrarla “donna del domani”. Tanto contenuto potrebbe risultare incomprensibile o pesante se non fosse espresso in uno stile personalissimo in cui l’uso del discorso indiretto libero, l’oggettività del pensiero, la revisione intimista espressa con un linguaggio concreto, crudo, essenziale nel puro e semplice significato delle parole, non ci offerissero una testimonianza chiarissima della partecipazione della scrittrice. Ma, a mio parere, è il “personaggio” femminile a rivelare in tutte le sue sfumature l’attenzione particolare che la Bonanni ha riservato ai contenuti della sua scrittura che non può e non deve essere mai banale o pura immaginazione letteraria come possiamo scoprire nell’incisivo e memorabile ritratto di donna che troviamo ne “L’adultera” dove disintegra il *topos* dell’adulterio letterario e cinematografico di puro stampo maschile “raccontandoci” una figura di donna degli anni Sessanta antesignana dell’attualità più avanzata: “(Linda) Odiava le complicazioni, le cose lunghe che diventano serpi. I suoi gusti e piaceri erano ormai radicati. Si trovava bene così, col suo comodo, la sua libertà di fare o non fare, il suo deposito in banca, casa e marito sempre a loro posto. (...) Lei praticava il piccolo adulterio del proprio ambiente, senza scrupoli e del resto senza rischi. Con gli anni aveva acquistato sicurezza, avere un amante non le turbava la coscienza.”

Modesta Corda

Biografia

Laudomia Bonanni nasce a L’Aquila nel 1907. Si diploma maestra e insegna nei paesi più interni e sperduti dell’aquilano. Esordisce come scrittrice di libri per l’infanzia e nel 1938 l’organizzazione delle donne fasciste le dà l’incarico di rappresentarla presso il Tribunale dei minorenni de L’Aquila. Nel 1969 si trasferisce a Roma dove continua la sua attività di scrittrice e frequenta il gruppo degli “amici della domenica” del salotto Bellonci. Le forti crisi di depressione ansiosa e la morte degli amici più cari la portano ad un progressivo isolamento fino alla morte nel 2002.

Opere: “Il fosso” (1949 premio Bagutta), “Palma e le sorelle” (1954), “L’imputata” (1960 premio Viareggio), “L’adultera” (1964), “Vietato ai minori” (1974).